di Marina Luzzi

A Taranto il teatro contemporaneo trova casa

Dal 24 al 27 settembre tante le rappresentazioni nei teatri e in spazi inediti della città

Sedici spettacoli, tre festival. Tutto in quattro giorni. Taranto, dal 24 al 27 settembre, è stata patria del teatro contemporaneo italiano. Accade dal 2012: al Tatà, residenza del Crest al quartiere Tamburi, operatori culturali, critici, giornalisti, attori, registi, tecnici del settore, si incontrano, si raccontano, si confrontano. Tre rassegne, che per la prima volta sono state accorpate in un unico periodo. La prima, 'Start up Teatro-La dimora del racconto', è promossa dal Crest insieme alle altre sei residenze teatrali che in Italia compongono la rete una.net. Le residenze teatrali sono le 'case' di artisti e compagnie. Luoghi, spesso in periferia in cui, attraverso laboratori ed incontri, si tenta di coinvolgere la comunità, in uno scambio continuo di sinergie, volto da una parte alla crescita del territorio e dall'altra alla narrazione artistica dei processi che lo animano.

La seconda rassegna, 'Puglia Show Case', è invece una vetrina internazionale, promossa dal Teatro Pubblico Pugliese e rivolta ad operatori del settore, in cui vengono rappresentati nove spettacoli 'made in Puglia', scelti da una giuria di critici. Infine, giovedì 24, nell'ex campo sportivo Atleti Azzurri di via Grazia Deledda, si è tenuto l'appuntamento con "Misteri e fuochi- pellegrinaggi d'arte sulle vie francigene di Puglia", di cui Taranto è stata una delle tappe, insieme a Bari, Lucera e Brindisi. Un'idea che nasce sempre dal Teatro Pubblico Pugliese e che il Crest ha supportato nell'organizzazione. Così nel capoluogo ionico è approdato Armando Punzo, regista teatrale famosissimo a livello internazionale per aver messo in piedi la Compagnia della Fortezza, il primo teatro stabile in un carcere, a Volterra. Insieme al suo staff, dalla costumista allo storyteller, dal curatore delle musiche all'ufficio stampa, a vederli quasi una troupe cinematografica, Punzo ha lavorato con gli abitanti del quartiere Tamburi, che sono diventati protagonisti della performance artistica, seguendo le sue direttive nelle prove, talvolta anche fino a notte fonda. Più di quaranta persone, tra cui anche tanti bambini, tutti vestiti di bianco, hanno messo in scena un paradiso artificiale, fatto di gesti quotidiani e ripetitivi, mentre alle loro spalle il cielo si riempiva del fumo delle ciminiere. Scenografia naturale che andava a comporsi insieme alle grandi croci di acciaio, delle cui maniacale pulizia, i protagonisti si occupavano a turno.

Diverse centinaia di persone hanno assistito alla performance, che ha coinvolto direttamente il pubblico, accompagnato fin sotto il grande palco dalla banda di Crispiano. Immaginifico, provocatorio, sospeso, partecipato, aperto e chiuso da una sorta di processione laica, Paradiso-voi non sapete la sofferenza dei santi, ha regalato poesia e smarrimento.

"Ci è stato promesso qualcosa che non è stato mantenuto e l'arte diventa dono unico per scongiurare la disperazione del fanciullo e vivere su quella porzione di mondo, lo sconcerto di questa mancata promessa. Così è per l'Ilva - ha spiegato a margine Punzo – che ho visto per caso, per la prima volta, in auto, di ritorno da delle vacanze fatte in Puglia. Come si fa a guardarla e non pensare che cinquant'anni fa è stata accolta come il paradiso in terra, per il lavoro che offriva a tutto il Mezzogiorno? Oggi invece viene vista come l'inferno…cambiano le prospettive e noi siamo dentro l'ingranaggio". Tra i tanti spettacoli del cartellone di 'Start up' ne segnaliamo due, entrambi vincitori dell'edizione 2014-2015 del bando 'Teatri del sacro', il cui festival si è tenuto a Lucca a giugno scorso. Il primo è Pe' devozione, frutto di un laboratorio teatrale con le donne di Forcella, curato dalle attrici Marina Rippa e Alessandra Asuni. In scena diciassette madri di famiglia, dai trenta agli ottant'anni, che hanno raccontato il loro quotidiano rapporto con il sacro, fatto di piccole manie. Una 'liturgia' di gesti devozionali, capace di far sorridere e pensare.

"Alcune di noi recitano anche da otto anni, altre da pochi mesi"- ci raccontano a fine spettacolo - "e per venire in trasferta qui a Taranto ci siamo autotassate. È la prima volta in Puglia. Per la verità, a parte Lucca, questa è la prima esperienza fuori dalla Campania". Sorridono prima di attaccarsi

Un lunedì con Dante, per riscoprire lo spirito popolare della Divina Commedia

Attori, registi e studiosi a confronto nel laboratorio che si terrà all'Auditorium Tarentum, dal 12 ottobre al 7 dicembre, per celebrare il 750° anniversario della nascita di uno dei massimi interpreti della letteratura italiana.

Di Paolo Arrivo

Conosciuto e studiato in tutto il mondo. Ma quanto è amato il Sommo Poeta, particolarmente dai più giovani? E quanto è attuale la sua opera?

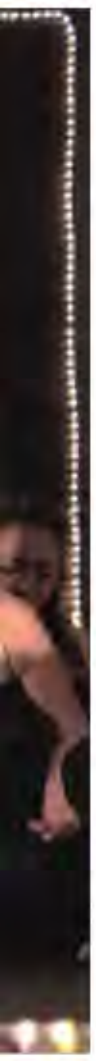
Il successo riscosso da Roberto Benigni negli ultimi anni è la riprova dell'efficacia dei mezzi televisivi, e di quelli alternativi ai classici testi scolastici, peraltro non ancora aggiornati nella più apprezzata versione digitale. Ben vengano dunque iniziative di vario tipo, utili a promuovere il genio di Dante Alighieri, padre della lingua italiana, del quale si celebra quest'anno il 750° anniversario della nascita.

Nella città dei due mari va segnalato il laboratorio che prenderà avvio lunedì dodici ottobre all'Auditorium Tarentum, il teatro riaperto lo scorso anno, barometro di una classe sociale storicamente poco educata alla cultura, spaccata tra il desiderio di crescere nella bellezza e l'immobilismo provinciale dettato da rivalità e invidie. Attori, registi e studiosi. provenienti da esperienze diverse, daranno il loro contributo alla realizzazione dell'evento creato con il patrocinio della Società Dante Alighieri.

"Una lettura del poema più famoso al mondo attraverso uno spirito che pervade lo scritto dall'inizio alla fine, e che è stato poco praticato: lo spirito prettamente popolare che ha fatto si che i nostri nonni imparassero a memoria interi canti pur non avendo alcuna istruzione scolastica".

È l'obiettivo prefissato da Alfredo Traversa, curatore dello spettacolo "Comedìa" che chiuderà ufficialmente la rassegna settimanale nella serata di venerdì undici dicembre: riportando l'attenzione sui passi meno noti del celebre poema, l'attore e regista grottagliese anticipa la realizzazione di un "continuo gioco di parole, versi, situazioni e scene che pongono lo spettatore al centro dell'opera, come lo era per Dante il lettore".

Quest'ultimo va coinvolto nella comprensione di una materia alquanto ostica, quella dei componimenti in versi, che richiede



al telefono dove, senza saperlo, mettono in scena altri riti. "Si è andato tutto bene, ma tu l'hai mangiato il pollo? L'ho lasciato in frigo"o il classico "Mi raccomando non fare tardi se esci, e portati un maglione, capito alla mamma?".

Il secondo spettacolo da citare è invece La volontà, frammenti per Simone Weil, per la regia di Cesar Brie, che ne ha curato la drammaturgia e ne è coprotagonista. Il regista argentino, che ha trovato consacrazione in Italia con il monologo "Il mare in tasca", lascia senza fiato per la capacità di raccontare la vita di una donna che fu pensatrice ed operaia, scrittrice e contadina, sindacalista e mistica, abbracciando Cristo ma non la Chiesa. Protagonista sul palco l'incantevole Catia Caramia, che accompagna lo spettatore con semplicità alla scoperta del mondo interiore della Weil, bambina che ama recitare nel ruolo del Cyrano de Bergerac con il fratello obbligato ad impersonare Rossana e donna pacifista che decide di andare a combattere da volontaria repubblicana nella guerra civile spagnola, sempre nella convinzione 'che il forte non è mai assolutamente forte ed il debole non è mai assolutamente debole'. Brie ha anche lui alle spalle un'esperienza di residenzialità teatrale. Nel 1991 ha dato vita, in Bolivia, ad un esperimento di compartecipazione tra teatro e cittadinanza, dedicandosi ad esso anima e corpo e finanziandolo interamente di tasca sua. Idealista, come la sua Simone.

concentrazione e immagazzinamento sillabico; e tempo, che i più, presi dai ritmi frenetici imposti dalla vita moderna, non possono dedicare alla lettura.

Il laboratorio "tarentiniano" è gratuito, e vi potranno prendere parte adulti e ragazzi over 14, senza obblighi di frequenza. Oltre agli esperti della materia, per due ore (dalle 18.00 alle 20.00) i protagonisti saranno gli appassionati dello straordinario viaggio dantesco tra Inferno, Purgatorio e Paradiso, nel quale si stigmatizzano anche le ipocrisie nascoste all'ombra della Chiesa: la corruzione morale ed il tradimento della missione evangelica.

Vergogne perduranti nei tempi, denunciate da Bergoglio, il pontefice impegnato a "fare pulizia" in ogni angolo remoto del mondo, per far riscoprire anche ai più scettici la gioia della semplicità e la bellezza del Vangelo.

Tra mali atavici e problematiche attuali, avvicinare Dante alla gente, per riscoprire il piacere della lettura, è l'operazione cercata dal laboratorio.

Condivisa, e già portata a termine con successo da monsignor Filippo Santoro: in un esperimento senza precedenti nella storia della città dei due mari, l'arcivescovo metropolita di Taranto aveva offerto alla comunità dei fedeli la sua esegesi del "canto di San Francesco".

NDotium

VENERDI 2 OTTOBRE 2015

Ma per StArt up quest'anno potrebbe essere l'ultimo

Cresce di anno in anno il pubblico di Start up. Se da una parte aumentano i numeri delle presenze, seppur in una città che culturalmente latita ancora, dall'altra però il festival promosso dal Crest diventa ogni anno più povero. Ecco perché l'edizione che si è appena conclusa, la quarta, salvo colpi di scena, sarà l'ultima.

Gaetano Colella, direttore artistico della rassegna, ha motivato la scelta di abbandonare il progetto, in una lettera aperta a firma della rete delle residenze teatrali pugliesi. "StArt up quest'anno ha richiesto molto alle nostre forze e alle nostre economie. Sette compagnie, di cui sei residenti, che hanno allestito un festival con soli 38 mila euro, di cui la metà messo dalle nostre tasche, dalle residenze teatrali (l'altra parte è il contributo del Teatro Pubblico Pugliese, che ha integrato con Puglia Show Case, ndr).

Un budget al quale sommare il contributo della Regione per le ospitalità, che non supera i 20 mila euro. Un festival, quindi, fatto con 57 mila euro. Quello che altrove è il budget di un solo direttore artistico, qui copre tutte le spese. E se fino a qualche mese fa organizzare questa macchina per noi era orgoglio -ha proseguito Colella - dichiararsi disposti a sacrificare tempo ed energie per una visione che ci accomuna, oggi questo non basta più. Non dobbiamo più dimostrare di saper organizzare un festival con tanti operatori e tanti spettacoli: lo sappiamo già fare. Se non è questo il tempo della maturità, qual è allora? Tre anni fa il Crest, padre di questo progetto, decise di donarlo e condividerlo alle residenze della rete una.net per farne patrimonio comune. Oggi diciamo che StArt up è patrimonio di tutti: del Teatro Pubblico Pugliese, della Regione Puglia, del nuovo TRIC, dei centri di produzione, delle residenze, delle compagnie. Tutti quindi abbiamo il dovere di farlo vivere e tutti avremo il rimpianto di averlo fatto morire". Il Crest, al di là di Start Up, al momento vive nel limbo. Trentacinque anni di attività alle spalle, la compagnia, nata come 'teatro ragazzi', dal 2008 gestisce il Tatà, al quartiere Tamburi. "Per quanto la città sia sempre stata poco attenta, è cresciuta negli anni la nostra credibilità sia in un panorama nazionale che regionale. Da fine anni '90 –racconta Clara Cottino, presidente e fondatrice del Crest - abbiamo cominciato ad occuparci della diffusione e della vendita anche di produzioni teatrali non nostre, poi ci è stato affidato il Tatà, dove poter produrre ed ospitare altre realtà. Oggi ci domandiamo che fine faremo. Il timore concreto è quello di dover abbandonare questo spazio. Il Tatà è di proprietà della Provincia e da un anno nessuno ci sa dire in che mani andrà. Intanto continuiamo a tenere in piedi la struttura a spese nostre, sia per la manutenzione ordinaria che per quella straordinaria. Unico interlocutore fino ad oggi era la Regione. Vendola ha creduto molto nel nostro progetto, mentre fino ai tempi di Fitto, il Crest non veniva considerato né gratificato. Ora con il nuovo governatore pugliese Emiliano attendiamo di capire come si metterà la situazione. Mi auguro solo che non si debba tornare a pensare alla produzione di propri spettacoli come unica forma di sostentamento. Ormai siamo un'impresa culturale del territorio. Un'impresa che punta su qualità e capacità di innovazione". La Cottino però non perde l'ottimismo. "Siamo sopravvissuti, in questi 35 anni, a governi nazionali disparati e ad amministrazioni locali di ogni tipo. Sono convinta che continueremo a farlo e se perderemo il Tatà, tornando ad essere nomadi, l'obiettivo sarà quello di conservare il rapporto con il territorio".

M.L.